MANUALE

DE'

SALASSATORI

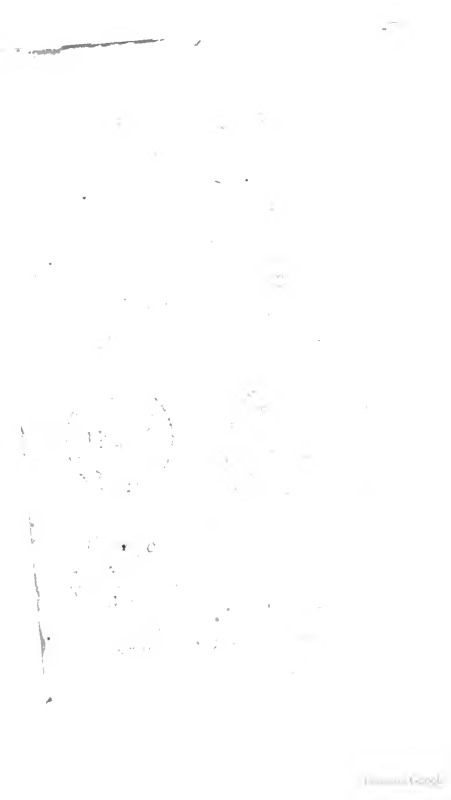
DI

VINCENZO FEOLA

PRECETTORE DI FLEBOTOMIA NEL REAL ALBERGO DE' POVERI.

NAPOLI,

NELLA TIPOGRAFIA DI NICOLA DI SIMONE

1833.

All' ornatissimo Signor Cavaliere

D. FELICE SANTANGELO

Sopraintendente generale del real albergo de' poveri, ec. ec.

Signor Cavaliere,

Per disposizione dell' augusto Avò del Re N. S. (D. G.), per sua innata clemenza, io venni destinato precettore di Flebotomia nel real Albergo de' Poveri di questa Capitale. Per quanto le mie circoscritte cognizioni me lo han permesso, tutto ho adoperato per secondare gli umanissimi voti sovrani. Nel lungo esercizio del

mio impiego e nell' avvicinare i primi uomini della facoltà medica e cerusica, ho trovato mancanti i debiti mezzi che condur potessero all' esatto esercizio di un' arte cotanto necessaria e salutare. Mi sono quindi accinto per compilare una conveniente instituzione mercè la quale la numerosa classe de' salassatori e de' giovani che a tale arte si addicono, possano riuscirvi e vederne sempre con soddisfazione il compimento.

Io ho scritto, signor Cavaliere, principalmente per gli alunni del real Albergo di cui Ella è il Sopraintendente generale. E come nato tutore di tanti infelici, non secondo all' umanissimo suo antecessore signor Commendatore Sancio onorevole Intendente di questa Dominante, e circondato da integerrimi governatori, e come di Lei subordinato, e per tanti altri titoli che La distinguono in talenti ed estese cognizioni, mi sono ardito di presentarlene la offerta. Spero, che colla solita di Lei bontà Ella l'accetti: nel qual caso, animato da tratto così gentile, mi sforzerò per produrre altri lavori pel solo bene della umanità languente.

Accolga intanto i sentimenti di mia sincera stima e del mio più profondo rispetto con cui mi dichiaro Suo

Napoli, 18 aprile 1833

DMO. OBBLMO. SERVO
VINCENZO FEOLA

A di 23 aprile 1833

Accetto la dedica
SANTANGELO

AVVERTIMENTO

L'anotomia è quella scienza che tratta della struttura della macchina umana: ella è la base fondamentale; ella è la guida di tutti coloro che istruir'si vogliano nella medicina e nella medica chirurgia, senza della quale non si può apprendere nè l' una, nè l' altra. Ma lo scopo mio è di insegnare ai giovani il modo di salassare, di applicare le coppe, i vessicatorii e le mignatte, per cui non debbo occuparmi di altro se non che della sola nomenclatura esterna del corpo umano dietro una piena cognizione della quale possono i giovani distinguere il nome che ciascheduna parte esterna della macchina istessa si dà, e con precisione e franchezza salassare ed applicare tutti quei mezzi che vengono proposti dall'arte in soccorso dell'umanità nelle diverse specie di malattie, d'istruire nelle operazioni del salasso ed altro, alcuni giovani nel real Albergo. Spero, tanto riguardo al metodo che ho stabilito adottare teoreticamente, quanto per l'esecuzione pratica di tutto ciò che al ramo mio spetta, voglia essere di profitto a coloro che debbono essere istruiti, e di gradimento.

Breve cenno della nomenclatura esterna del corpo umano.

D. In quante parti gli anotomici hanno divisa la macchina umana?

R. In tronco ed estremità.

D. Che intendesi per tronco?

R. Per tronco comprendesi capo, petto ed addome: e per bene delineare il tronco, tiransi dal vertice due linee una posteriormente, e l'altra anteriormente; la prima deve terminare nel coccige, e la seconda nelle parti pudende: questo è appunto in che consiste il tronco istesso.

D. Che cosa intendesi per capo?

R. Il capo dalla natura situato nella parte più eminente del corpo, poggiando nella prima vertebra della cervice detta atlante, consisiste nella parte capillata, e non capillata.

D. Che cosa è da osservarsi nella parte capillata?

R. Il centro di essa, detto vertice, e dal vertice percorrendo anteriormente, il sincipite; posteriormente l' occipite, e parte laterali destra e sinistra, o pure tempia destra, e sinistra.

D. Desidero sapere cosa comprende la parte non capillata, o sia faccia?

R. Principalmente la fronte, nella quale osservansi due gobbi, uno a destra e l'altro a sinistra, detti gobbi frontali; nella parte inferiore di essa vi sono due corpi forniti di peli che chiamansi sopraccigli, uno a destra e l' altro a sinistra: ciascheduno di questi dividesi in capo, mezzo e coda; e trà l' uno e l' altro capo del sopracciglio vi esiste un dato spazio di cute sfornita di peli, che chiamasi glabella, sotto della quale esiste il naso, in cui considerar si deve inferiormente alla glabella, la narice del naso, il dorso e l' apice del naso istesso, che appellasi orbicolo: al disotto vi esiste un corpo il quale divide due canali, e chiamasi setto nasale, ed il vuoto che ne risulta dicesi narice destra e narice sinistra, e tanto a destra, quanto a sinistra vi esistono due corpi che concorrono a formare la circonferenza de' due orificii delle narici, che chiamansi pinna destra e pinna sinistra.

D. Che cosa dippiù nella faccia notar si deve?

R. Molte altre cose: nella parte inferiore de' sopraccigli vi è un vuoto dove situati sono gli occhi tanto destro quanto sinistro. Vi sono da marcarsi le palpebre superiori ed inferiori che alle loro estremità sono fornite di peli: come ancora degli angoli, due interni e due esterni: lateralmente agli angoli esterni degli occhi e quasi nella parte posteriore di essi, vi si trovano gli orecchi, uno a destra e l'altro a sinistra, ciascheduno di questi è a forma di conchiglia, e considerar si deve nella parte

inferiore di esse un lobolo: dal lobolo girando intorno si osserva un solco, che chiamasi elice, un altro consimile, che dicesi antelice, ed il vuoto, che esiste in vicinanza all' orificio uditorio chiamasi padiglione, ed ambi gli orecchi con la loro faccia posteriore, o pure convessa poggiano sull'apofisi mamillare. Nella parte inferiore della palpebra inferiore esistono due elevatezze chiamate goti, o pure ponti zigomatici, uno a destra e l'altro a sinistra; dalle goti in basso chiamansi guance. In mezzo ad ambedue vi esiste una rima, che dicesi bocca, che formasi tanto dal labbro superiore, che dall'inferiore: più sotto al labbro inferiore della bocca, dove termina il capo, chiamasi mento, che negli uomini adulti è forniti di peli.

D. Che cosa dobbiamo considerare riguardo al collo?

R. Nel collo e propriamente nella parte anteriore si osserva una eminenza formata dal capo della asperarteria, che chiamasi pomo di Adamo negli uomini. Nella parte posteriore, cioè dove si unisce il capo con la prima vertebra della cervice, si osserva una escavazione detta nuca del collo o cervice, e due parti laterali.

D. Nel petto, che devesi osservare?

R. Nel petto dobbiamo considerare la parte anteriore e posteriore, e due parti laterali: nella parte anteriore risiede lo sterno, il quale principia dalla furcura, e termina alla cartilagine ensiforme, dove si vede un poco di cavo, che chiamasi scorbicolo del cuore, e nell'uno, e l'altro lato dello sterno si appoggiono le poppe. La parte

posteriore del petto chiamasi dorso, dove risiedono le scapole destra e sinistra.

D. In quante parti si divide l'addome ?

R. L' addome si divide in parte anteriore, e posteriore o lombi , e due parti laterali. La faccia anteriore dell' addome si divide in quattro regioni: 1. Regione epicastrica, le di cui parti laterali sono gl'ipocondrii ; principia dallo scorbicolo del cuore, e termina sino a tre dite trasverse sopra l' ombelico: 2. Regione ombelicale ; le sue parti laterali sono dette lombali : la di lei superficie è circonscritta tre dita sopra l' ombelico, e tre dita sotto; 3. Regione ipogastrica le cui parti laterali si chiamano ilii: principia tre dita a traverso sotto l'ombelico,e termina nella regione del pube ; 4. La Regione del pube che negli adulti è fornita di peli,e le di cui laterali parti sono l' inguini : sotto la regione del pube giacciono le parti genitali dell' uomo, e la vulva della donna. Quello spazio che vi è trà l' orificio dell'ano e lo scroto,chiamasi rafa perineo;e la linea rilevata in mezzo, rafe.

D. In quante parti si dividono gli arti, o pure l' estremità ?

R. In superiori ed inferiori. L' estremità superiori si dividono in sommità dell'omero, sotto di cui vi è la fossa subascellare, il braccio , l' antibraccio , e la mano. Il braccio principia dalla sommità dell' omero , e termina nella piegatura del gomito. L' antibraccio principia dalla piegatura del gomito , e termina nell' articolazione della mano, e propriamente con le ossa del

carpo. La mano ha il suo dorso e la pianta, detta vola. La mano si divide in carpo, metacarpo e dita. Le dita si dividono in pollice, indice, medio, anullare ed auriculare. L' estremità inferiori, o siano arti inferiori, si dividono in femore, le di cui parti superiori ed esteriori chiamansi regione ischiatica. Ciascheduno femore principia dall' articolazione dell'acetabolo, e termina sino all' articolazione del ginocchio. Vi sono da marcarsi nella parte superiore esterna de' femori due prominenze; la superiore più grande, detta troncatere maggiore, l' inferiore più piccola, troncatere minore. La gamba principia dall'articolazione del ginocchio, e termina nell'articolazione del piede. Nella parte posteriore dell'articolazione del ginocchio si osserva una faccia che dicesi poplite, e la parte polposa ed eminente che dicesi sura. Anteriormente a ciascuna gamba si vede una cresta, che dicesi cresta delle gambe. Segue il piede composto di dorso e pianta in cui si osservano dell'elevatezze, tanto internamente quanto esternamente, tanto all' una quanto all' altra articolazione del piede, che chiamansi melleoli esterni ed interni: vi sono puranche il tarso, il metatarso e le dita, dette primo, secondo, terzo, quarto e quinto.

Modo facilissimo per istruire la gioventù onde esercitare la Flebotomia.

D. Come chiamasi colui che esegue il salasso, o pure la sagnia?

R. Salassatore, o pure Sagnatore, dal greco detto *phlebotomista*.

D. Con qual istromento si esegue la sagnia?

R. Con la lancetta; che dal greco chiamasi *phlebotomo*.

D. Si serve bene del termine sagnia?

R. Nò, ma salasso, *phlebotomia* da greci.

D. Qual attenzione aver deve il flebotomista, allorchè ad un infermo accostasi per salassarlo?

R. Prima incontrare la vena più sensibile e più chiara in quel membro che salassar si deve; indi con l' arte renderla più voluminosa e manifesta.

D. Come si fà in renderla più voluminosa e manifesta?

R. Con ligarla dalla parte superiore.

D. Perchè dalla parte superiore?

R. Perchè la vena prende il sangue dalle arterie, e lo porta al cuore, onde ligandosi dalla parte superiore proibisce, che il sangue possa esser portato al suo centro, e così gonfiarsi la vena al disotto della ligatura.

D. Vi è altra ragione d'addurre, perchè legasi la vena?

R. Sì, perchè con legarla dalla parte di sopra

ferma la vena, acciò non vacilli sotto il colpo del flebotomo.

D. È certo però, che ogni vena è accompagnata dall' arteria, nervo e vaso linfatico; se il flebotomista punge uno di questi, che accader ne potrebbe?

R. S'è ferito il nervo, si manifestano le convulsioni ed altri accidenti; se l' arteria, l' aneurisma spuria; se il vaso linfatico, l'ascesso.

D. Che cosa è l'aneurisma?

R. È un tumore che si forma dalla rottura delle tuniche dell'arteria, o pure dallo sfiancamento delle medesime.

D. Che cosa è l'ascesso?

R. È un tumore infiammatorio di color rosso, dolente e molle.

D. Che cosa è la convulsione?

R. È un irritamento dei nervi causato o da qualche cagione interna, o esterna.

D. E per sfuggire da questi corpi, che far deve il flebotomista, allorchè punge la vena?

R. Deve sopra la mano ben bene strofinarvi, acciò si scostino questi corpi, e così con facilità pungere la vena.

D. Ditemi ora, che cosa è vena?

R. Ella è un vaso sanguigno che prende il sangue dalle arterie, e lo porta al cuore.

D. Ditemi che cosa è sangue?

R. Il sangue è un liquido che la natura separa da cibi per sostegno dell' individuo.

D. Di quante maniere si punge la vena?

R. Di due maniere, in obbliquo, longitudinale o pure paralello.

D. Qual è il taglio òbbliquo?

R. È quello che spacca la vena in croce.

D. Qual è il taglio longitudinale o sia paralello?

R. E quel taglio che ferisce la vena secondo la sua rettitudine.

D. Ma prima che mi accosto a domandarvi, come deve farsi l' operazione del salasso, desidero sapere; quali vene possonsi aprire?

R. Tutte quelle che sono chiare alla veduta.

D. E quali sarebbero?

R. Nella fronte vi si ritrova la vena, che dicesi frontale esterna.

D. E in quali casi si punge questa vena?

R. Nelle malattie frenetiche.

D. Come chiamansi le vene sotto della lingua?

R. Ranine.

D. E in quali casi si pungono?

R. Nell' angine suffocative.

D. Donde hanno l' origine?

R. Dalle arterie brochiali.

D. Mi avete detto, che nel collo può salassarsi, ma in quale vena?

R. In quella vena che si ritrova sotto il lobolo dell'orecchio esterno sino all'articolazione dell' omero, la quale dicesi jugulare esterna.

D. In quale casi si punge questa vena?

R. Nelle forti ed insuperabili malattie, e ferite mortali di capo.

D. Questa vena donde ha l' origine?

R. Dalla arteria subclavia.

D. Vi sono altre vene da salassarsi ?

R. Sì, quelle del braccio.

D. Quante vene vi sono nel braccio ?

R. Moltissime, ma tre hanno il nome.

D. Come chiamansi ?

R. Cefalica, che si rattrova nella parte superiore del braccio ; la mediana nel mezzo ; e la basilica nella parte inferiore.

D. Donde hanno l' origine ?

R. Dalla vena assillare.

D. Come chiamansi quelle della mano ?

R. Soltanto quel ramo che si rattrova tra il dito annulare ed auriculare, dicesi salvatella, e questa è più sicura a pungersi.

D. Ma perchè è più sicura a pungersi ?

R. Perchè è immune dall' arteria.

D. Tutti quelli altri rami, come chiamansi ?

R. Innominate.

D. Ditemi di grazia, quante vene hanno nel piede ?

R. Moltissime.

D. Come chiamansi ?

R. Soltanto quella che si rattrova sopra del malleolo interno, e si stende sino al dito pollice del piede, dicesi safena, e quella che si rattrova nella parte laterale esterna del piede, e propriamente quella del malleolo esterno, e si stende sino al dito minimo del piede, dicesi Ischiatica.

D. Donde ha l'origine la Safena ?

R. Dalla vena crurale esterna.

D. È l' Ischiatica ?

R. Dal tronco, onde dall'ischiatica si estende col nervo ischiatico, e si prolunga sino al piede, per cui dicesi ischiatico.

D. Dunque questa vena punta nel dolore ischiatico, credo che molto gioverà all' infermo?

R. Credo, che sì.

D. E la Safena in qual caso si punge?

R. Nelle affezioni uterine, giova moltissimo.

D. E qual sarebbe il nome delle altre vene del piede?

R. Innominate.

D. Ora veniamo all'operazione: avete legato il membro, acciocchè la vena non vacilli: avete strofinata la parte, ed indi si è gonfiata la vena, già siete vicino a fare la puntura, ma prima ditemi, come devesi tenere nella mano il flebotomo?

R. Si deve tenere colle tre dita pollice, indice e medio: il pollice ed il medio si uniscono insieme, e l' indice si fissa nella metà del flebotomo o sia lancetta: tanto il pollice, quanto il medio poggiar si devono sopra il chiodo o pure occhietto di detto istrumento, facendolo descrivere una linea quasi inclinata, mentre tanto il dito annulare, quanto l'auriculare devono essere punto di appoggio per eseguire il salasso.

D. Qual è la situazione della mano sinistra del salassatore per effettuire una tale operazione?

R. La mano sinistra deve tenersi in quasi tutta la circonferenza del membro, dove far si deve il salasso: il pollice dopo di aver tirato in basso la cute fissar si deve nella parte inferiore della vena.

D. Si desidera sapere, se la lunghezza e profondità del salasso potrà essere eguale in tutti?

R. Al certo che nò: negli adulti il flebotomo, deve spingersi con più forze, e deve farsi l' apertura più lunga, che nelle persone di tenere età.

D. Quali mezzi debbono tenersi per l' esecuzione del salasso nella fronte?

R. L' ammalato deve situarsi orizzontalmente sul letto, sostenuto da più assistenti, ed il capo deve essere esposto più in fuori da un lato qualunque del letto, acciò il salassatore possa con maggior franchezza operare.

D. In qual parte si adatta la ligatura per effettuire il salasso nella fronte?

R. Si prende una fittuccia di lino della lunghezza di palmi quattro; si adatta sulle sopracciglie girando intorno alla circonferenza del capo due volte facendo cadere il nodo e la ligatura in qualunque altro lato del capo diverso da quello dove eseguir si deve il salasso.

D. Fatta l' operazione del salasso con la regola anzidetta, che modo debba tenersi per raccogliere quella quantità di sangue che è stato prescritto?

R. Si prende un bicchiero, e si adatta con l'orlo della bocca nella parte inferiore del salasso, per raccogliere e marcare quella quantità di sangue che è stata ordinata.

D. Terminata l'operazione, e raccolta la dovuta quantità di sangue prescrittane, che debba dippiù farsi?

R. Si prende un pezzetto di taffettà, bagnandola prima con la scialiva, e poi si adatta sù della

piccola ferita, ed indi si prende una pezzollina di lino, o per meglio dire compressivo, e si pone al di sopra del taffettà : indi si prende una fascetta della larghezza di due dita a traverso , e di lunghezza palmi otto, girandola intorno alla circonferenza del capo ; e la ligatura o il nodo cader deve nella parte posteriore e laterale del capo.

D. Qual metodo deve tenersi per l' esecuzione del salasso nelle ranine ?

R. Il salassatore deve prima fare l'apparecchio di tutto ciò che bisogna a tal uopo , cioè del vino generoso, del bianco d'uovo battuto e neve; indi si situa l' infermo alla sponda del letto , seduto con i piedi pendoli all'infuori del letto istesso facendolo sostenere da più assistenti : il flebotomista o sia salassatore prende una tovaglia di lino , e la situa tra le dita pollice, indice e medio ; pigliando la punta della lingua , e alzandola verso il labbro superiore, ove si presentano all' istante le vene mentovate.

D. Si desidera sapere, se il salasso delle ranine debba farsi all' istesso modo degl'altri, o pure diversamente ?

R. Il salasso delle ranine si esegue non pungendo le vene , ma incidendole trasversalmente, ed il flebotomo deve essere a fronte di oliva , e non a lingua di passero arrollata.

D. Fatta l' operazione , che cosa di più si deve fare ?

R. Lasciando a se la lingua si presenta un bacile dentro del quale si fà cadere del sangue sino alla dose prescritta, ed indi si appresta o l' uno ,

o l' altro rimedio, già nominato, per poter frenare il sangue, cioè o vino, o bianco d'uovo o neve.

D. Come eseguir si deve il salasso delle jugolari?

R. L'ammalato si farà situare con il lato destro, o sinistro sul letto sostenuto da più assistenti, ed indi si prenda la solita fittuccia e si adatta alla parte superiore e laterale del collo, facendole fare una proporzionata pressione, acciò la vena possa gonfiarsi e non vacillare; indi il salassatore, che alle volte monta sul letto, con il dito pollice della mano sinistra, tirando in basso la cute al di sopra della clavicola, con la destra mano esiegue l' operazione con pungere la vena in linea retta: per effettuire una tal operazione alle volte vi è bisogno del lume, il quale deve essere o a cera, o pure ad olio.

D. Come devesi raccogliere quella quantità di sangue che si è prescritta, e come deve fasciarsi l' ammalato?

R. Si prende un bicchiere, e si adatta nella parte inferiore del salasso, e si raccoglie quella quantità di sangue che si desidera; di poi si prepara del taffettà che si adatta su del salasso con una piccola compressiva, quindi con un altra grande, ed una fascia della larghezza di quattro dita, e della lunghezza di palmi sei, fasciandola circolarmente, facendo cadere il nodo nella parte opposta al salasso.

D. Come si fà il salasso del braccio, e quali mezzi debbonsi apprestare?

R. Il salasso del braccio si fà facendo sedere l' ammalato su di una sedia: quindi si scovre il brac-

cio,e con una fittuccia si lega intorno tale braccio, e propriamente al di sopra dell'articolazione: dopo ciò con l'istessa regola pungendo la vena, ed uscita quella quantità di sangue che si desidera, si adatta il taffettà, più un piccolo compressivo, e si fascia in croce.

D. Come si fà il salasso alla mano?

R. L'ammalato si siede, e mette la mano in un bacile d'acqua tiepida, facendola stare fintantochè la vena si gonfia: indi si prende una fittuccia, e si lega intorno all' articolazione della mano istessa, e si punge la vena con l' istessa regola data antecedentemente.

D. Come si esegue il salasso al piede?

R. Prima si tuffa il piede in una conca d' acqua tiepida: se detto salasso debba farsi nella sciatica la conca deve essere più profonda, fintantochè resta la detta vena coverta dall' acqua istessa, e si fà stare fino a che la vena è gonfiata: dopo con una tovaglia si rasciuga il piede, si prende una fittuccia, e si lega tre dita al di sopra della vena che devesi salassare, facendo appoggiare il piede su di un legno posto trasversalmente sù della conca stessa, e si esegue il salasso con la regola anzidetta: in seguito si mette il piede di bel nuovo nell' acqua tiepida; togliendo la ligatura, e si darà esito a quella quantità di sangue che si richiede, e riasciugato e pulito si prende il taffettà e si adatta sul salasso con un compressivo, e si fà la fascitura circolare della lunghezza di palmi sei.

Modo breve per le mignatte.

D. Stà ben detto sanguetta?

R. No: ma mignatta o sanguisuga.

D. In qual parte del corpo si possono applicare?

R. In tutte le parti, purchè non vi sia arteria, nervo, e vena principale.

D. Ditemi di grazia, qual sarebbero i luoghi usuali?

R. Nell' osso petroso, nell' angolo interno ed esterno degli occhi, sopra della mano, sopra il piede, nelle vene emorroidali, e nella vagina.

D. Dove si trovano le vene emorroidali?

R. Nella circonferenza dell' ano.

D. Or ditemi, come si devono applicare le mignatte?

R. Con una piccolissima coppettina di vetro, ma devono essere ben purificate e tenute tre giorni in un vaso d' acqua che mattina e giorno si deve mutare.

D. Come devono essere le mignatte?

R. Non tanto grosse, e nè piccole.

D. Se per caso la mignatta non volesse mordere ed attaccarsi, che cosa devesi fare?

R. Si deve mettere una penna di sangue di piccione, o pure un poco di latte ovvero zucchero.

D. Si può levare la mignatta?

R. Nò, perchè può portare molto danno all' ammalato.

D. Come devesi fare la ligatura per frenare il sangue?

R. Prima si deve ubbidire al medico, per quant' once di sangue ha ordinato.

D. Per esempio, se il medico ha ordinato sei once di sangue, come vi potete regolare?

R. Se l' avete applicate nell' osso petroso si deve mettere una tovaglia nel collo fintantochè non si approssima la dosa dell' once sei di sangue.

D. Nelle vene emorroidali, può farsi l'istesso?

R. Sì: ma taluni tengono lo stile di mettere a sedere l'ammalato sopra di un vaso d'acqua calda.

D. Per frenare il sangue si può mettere acqua di scoppattata, o pure cose spiritose?

R. Nò, perchè sarebbe lo stesso di fare venire un afflusso con irritare la parte, e potrebbe portare il pericolo della vita.

D. Or ditemi, come far si deve la ligatura ed il modo di frenare il sangue?

R. Il modo che tener si deve per frenare il sangue delle vene emorroidali, è che si mette nella parte dove sorte il sangue un poco di bombace, o pure un pezzetto d'esca senza concia, o la polvere simpatica: vi si applicano i compressivi di pezze, e si lega con due fazzoletti, o pure due fascette, cioè un fazzoletto si lega intorno all' addome, ed un altro si lega facendolo passare in mezzo ai femori d' avanti e di dietro, ed i compressivi si adattano in croce: tutto potrà stabilirsi in ragione dell' età e della costituzione del corpo. In altri luoghi la fascetta deve essere lunga palmi cinque, e grande tre dita a traverso.

Facilissimo modo per le coppe.

D. E ben detto istromento di coppe?
R. Nò, ma cornetta.
D. In qual parte si possono applicare?
R. In tutte le parti del corpo, purchè non vi siano nervi, arterie e vene.
D. Nell'occipite si può applicare la coppa, e si può battere con la cornetta?
R. Sì.
D. Solo nell'occipite?
R. No, ma in altre parti ancora.
D. Nell'addome si può applicare la coppa, e si può battere la cornetta?
R. No, perchè può ferire i comuni integumenti.
D. Ma la coppa sola si può mettere?
R. Sì: quanto riguardo alla coppa resta deciso, che può adattarsi in ogni parte della macchina.
D. Ditemi dunque in quali luoghi può applicarsi prima la coppa, e poi la cornetta?
R. Nelle spalle, sul dorso, sù la regione lombale, e sù le natiche, ed in tutto il tratto del femore anteriormente; poi in tutta la periferia del petto; però nelle donne, perchè vi sono le mammelle, alzando le mammelle istesse può facilmente adattarsi la coppa, ed indi la cornetta.
D. Come deve essere la coppa?
R. Di vetro chiaro e doppia, e la bocca deve essere grande quanto alla base della cornetta.
D. Ditemi, come si deve eseguire l' operazione della coppa e cornetta?
R. L'ammalato deve giacere sù del letto, e deve

esporre al professore quella parte dove si deve operare.

D. Ditemi ora, come applicar si deve la coppa, ed indi la cornetta ad una donna sotto la mammella?

R. Si devono preparare principalmente le coppe.

D. In qual modo devonsi preparare?

R. Si prende la coppa, si mette nel vuoto di essa una piccola dosa di stoppa di lino, o come alcuni sogliono praticare, un pezzo di cerino acceso, facendolo poggiare sopra di una piccola moneta, e rovesciando, o pure coprendo il cerino istesso acceso acciò possa rarefare la colonna dell'aria introdotta nel vuoto della coppa istessa, ed indi attaccasi alla parte.

D. Ditemi in qual modo devesi togliere la coppa applicata?

R. Il flebotomista col dito pollice della mano destra, premendo e tirando in basso ed in fuori la cute, permette all'aria esterna introdursi nel vuoto della coppa, e così facilmente gli riuscirà distaccarla.

D. Ditemi, che è questa cornetta?

R. È una macchinetta fatta per sollievo dell'umanità quasi quadrata e vestita di ottone, o di altro metallo. La base di detta cornetta è formata come una graticola dove è la sua apertura. Nella parte superiore vi sono due elevatezze, una di esse piccola che chiamasi vite, e la seconda chiamasi caricatura o balestra: nello spingerla forma due punti di appoggio; il primo punto fà che le

lancette nascoste appariscono da fuori la graticola di detta cornetta, col secondo punto di appoggio viene caricata la macchina, e consiste in mettere in attività le lancette, o pure muschette interiormente nascoste. Nella parte laterale vi è un altra elevatezza, e chiamasi grillo, o pure sparature.

Aperta la detta cornetta si osservano tredici piccole lancette di acciajo colle loro molle e vite ed altro connesse insieme tra loro, e movendo le sopradette elevatezze colla loro regola fanno che ferisce la cute senza dolore. Ma prima si incideva la cute col rasojo percui era di molto dolore e pericolo all' ammalato.

D. Or dunque ditemi quale è la regola di fare eseguire la scarnificazione colla cornetta?

R. Il flebotomista deve prendere la cornetta colla mano sinistra, badando prima alla corporatura dell' ammalato se è magra, o pure pinguedinosa, e secondo la costituzione del corpo deve caricare dippiù o di meno la cornetta col pollice, indice e medio della mano destra. Si dà il primo urto alla balestra per osservare le lancette per caricare; dopo devesi colle stesse dite voltare la chiave, o pure vita, un punto o pure due verso la parte di sopra. Tutto all' opposto devesi operare per caricare di meno. Si dà il secondo urto alla istessa balestra per fare eseguire il caricamento di detta cornetta. Fatto ciò con la mano sinistra si tiene applicata la cornetta istessa sù della cute gonfia, dove la coppa è stata tolta, e con la mano destra, cioè pollice ed indice, prendere il

grillo di detta cornetta, e spingerlo superiormente, e così si esegue la scarnificazione.

D. Già seguita la scarnificazione nella cute, principiando a sorgere il sangue, che devesi di più fare?

R. Si prende la coppa al modo, come è stato descritto, e si adatta di bel nuovo sù la parte scarnificata, per dare esito al sangue in quella quantità che è stata prescritta; poi si netta colla tovaglia, e si mette un pocò di polvere di cipra sù della parte scarnificata.

Breve dettaglio del modo di applicare i vescicanti, i sinapismi, e finalmente la maniera di adattare su della macchina umana gli animali bruti aperti vivi, lasciando in obblio l'analisi della composizione delle diverse specie de' vescicanti, mi prendo soltanto la premura d'indicare a' giovani quel semplice meccanismo che tener si deve per metterli, ed il modo di conservarli sù del luogo prescritto, e la medela che conviene in seguito.

D. Quante specie di empiastri vessicatorii vi sono, e come devonsi chiamare?

R. Abbiamo l'empiastro del taps, il quale è meno stimolante degli altri, il vescicante comune e più attivo per la quantità massima delle cantaridi che vi entrano nella composizione con altri ingredienti, alcuni chiamano vescicante, ed è ben detto, o pure epispastico o vesicatorio.

D. Ditemi dunque il modo come si devono applicare?

R. Si prende quella dose di empiestro vescicatorio che si è prescritto, si mette in un piattino, dove si faranno cadere poche gocce di aceto, amalgamando quella superficie di empiastro che deve venire in contatto colla cute, e col dito pollice ed indice della mano destra si mette sopra di una pezza quadrata di tela nuova, e con le dita della mano sinistra si stende quanto una moneta di dodici carlini con cerino intorno; all'infuori però dell'empiastro del taps non si deve mettere aceto; quando è duro detto empiastro, bisogna riscaldarlo a lento fuoco.

D. Vorrei sapere se i vescicanti che devonsi applicare su della macchina umana debbono essere sempre dell'istessa circonferenza o larghezza?

R. Oibò; varia la loro grandezza, secondo la malattia e secondo le parti dove si devono applicare, per esempio sulla regione del fegato, e propriamente nell'ipocondrio destro deve essere bastantemente largo, come ancora ne'l'ipocondrio sinistro dove stà situata la milza, sulla nuca del collo, ed in altre parti.

D. Ditemi ora, dopo che avete applicato il vescicante in qualunque parte che sarà stato ordinato, quali sono i mezzi per tenerlo conservato?

R. Sono per l'appunto le fasciature: applicato il vescicante al modo indicato se viene adattato in uno degl'ipocondrii, tanto destro quanto sinistro, o in qualunque parte esterna del petto, bisogna far uso d'uno scapolare, ed indi di una fascia

circolare; se nella nuca del collo, della fasciatura in croce; se sull'osse petrose, cioè nella parte posteriore delle orecchie, la fasciatura circolare; come ancora circolare e quadrata dovrà farsi in tutti gli arti tanto superiori quanto inferiori; quella del collo e nelle osse petrose devono avere la lunghezza di palmi sei, e della grandezza di tre dita traverse; a buonconto, la larghezza e lunghezza delle fasce devesi variare secondo l'età del soggetto, ed i diversi luoghi, dove si applicheranno, facendo cadere il nodo della fasciatura sempre nelle parti laterali del vescicante; bisogna ancora avere l'avvertenza, che se vi sono peli dove ordinato è stato il vescicante, si devono abradere ben bene col rasojo.

D. Quanto è il tempo preciso, che deve stare l'empiastro vescicatorio sù della cute?

R. Il tempo è da determinarsi sempre secondo l'età e la costituzione di corpo del soggetto, e la diversa specie di malattie, per cui è stato ordinato.

D. Giunto il termine nel quale si deve scovrire il vescicante, qual manovra tener si deve per aprire la flettena, e come si deve medicare?

R. Si sciogliono le ligature fatte ai lati, e si toglie la fasciatura; indi pian piano si distacca l'empiastro vescicatorio, e si presenta la flettena, si prende la forbice, e s'incide in più parte della circonferenza della flettena istessa, e si da esito al siero che è raccolto; indi si prendono più fronde di foglie di scarole o lattuche amalgamandole con un poco di manteca senza sale, e per gior-

ni due devesi medicare sempre all' istesso modo: il terzo giorno si farà uso delle foglie molle riscaldate, acciò la piagha stimolata dallestesse possa facilmente purgare; mà se poi si osserva tutto il contrario, allora si potrà far uso dell' ungento di fonticola unito ad una eguale parte di manteca senza sale. Se poi detta piaga divenisse irritata più del dovere, con arrossimento straordinario e dolore, allora è necessario far uso de' bagni di camomilla tiepida, o pure dell' acqua vegetominerale, o pure de' cataplasmi di lattuga, e quando la piaga è sordida coverta di un velo lordaceo, allora si dovrà assolutamente praticare la decozione di china o altri rimedii tonici.

Modo di applicare i Sinapismi.

D. Come si deve formare la pasta de' sinapismi, e dopo, come si adatta e dove?

R. Si prendono semi di senape in quella dosa prescritta; indi si polverizzano in un mortajo; poi si prende una pezza di tela sù cui si estende, o un poco di pasta di frumento, o pure di pane cotto; ben inteso però la pezza di tela deve essere di grandezza quanto la pianta del piede, o pure di più, come ancora l'estenzione di detta pasta: di poi si prendono i semi di senape polverizzati, e si buttano per sopra alla pasta con una poca quantità di aceto. Detti sinapismi tante volte i farmacisti li formano a modo improprio; allora potrete servirvi del solo aceto.

D. In quale parte sono soliti ad applicarsi detti sinapismi?

R. Soltanto nelle piante de'piedi. Si prende il sinapismo disteso sù della tela a quel modo che si è detto, e si adatta sotto la pianta del piede, ed indi si fascerà con una fascia di lunghezza palmi sei, e di grandezza tre dita a traverso, e dopo quattro o cinque ore in circa si toglie la fasciatura, si distacca detto empiastro, e si netta o lava la pianta del piede con l'acqua di camomilla.

Modo di applicare gli animali bruti aperti vivi.

D. Quante specie di animali bruti possono servire per uso di malattie?

R. Due specie: quatrupedi, e volatili, cioè conigli, piccioni, galli, ed altri.

D. Come si adattano?

R. Prima si prende il coniglio, e si distende sopra di una salvietta raddoppiata ligando i due piedi d'avanti con il capo e la salvietta: dopo si legano i piedi di dietro con l'altro estremo della salvietta: e con un coltello si apre la pancia lateralmente, e si adatta dove è stato ordinato. I piccioni, o pure il gallo si sparano lunga la spina, e si adattano al pari: tante volte si fà uso di una scolla o fascia ligandoli leggiermente, dove sono stati applicati. Quando trattasi di un animale grande, come sarebbe il castrato si farà aprire, e la nostra incombensa è di prendere il ragazzo infermo, e situarlo nella cavità fintantochè si è esaurito il calore animale.

Metodi di applicare gli emissarii, o pure fontanelle.

D. Quali sono i luoghi usuali cui applicar si devono gli emissarii?

R. L'emissario si può fare nella parte esterna del braccio, e propriamente quattro dita a traverso al di sopra dell' articolazione dei gomiti. Si può fare nella parte interna delle cosce, o pure femori, cioè quattro dite traverse al di sopra dei condili interni de'femori stessi, o per meglio dire dalle articolazioni dei ginocchi: si può fare puranchè in ambe le gambe, cioè nella parte interna di esse, quattro dite traverse al di sotto de' condili interni delle tibie, o pure quattro dite traverse al di sotto delle articolazioni de' ginocchi o pure rotola.

D. Ditemi qual metodo tenersi deve per applicarli?

R. Alcuni sogliono far uso dell'impiastro vescicatorio, ed altri con incidere la cute col flebotomo, o pure con il bistori.

D. Vorrei sapere, dovendosi fare l' emissario con l'empiastro vescicatorio, qual metodo tener dovete?

R. Per esempio, l'emissario si deve adattare al braccio: prima si farà flettere ed estendere il braccio più volte fissando sopra quattro dita traverse al di sopra dell'articolazioni del gomito; e tra l'osso del braccio ed il muscolo bicipite con l'inchiostrò è necessario fissare il punto dove adattar si deve la pasta del vescicante, locchè deve essere

della grandezza quanto una moneta di un carlino, indi poi si metterà un compresso al di sopra, e la fascia circolare: dopo ore ventiquattro si toglierà la pasta del vescicante, e si distacca, o si porta via la coticola, ed in quel punto si adatta un corpo duro qualunque di figura sferica: alcuni sogliono servirsi della cera, o pure di un cece, ed altri dell'avorio; ma prima di adattare il bottone, che far deve la fovea, è necessario prendere un pezzetto di tela quadrata, su cui si distende dell'empiastro attaccaticcio, e nel centro di esso far si deve un'apertura quanto il diametro del bottone, onde adattato detto impiastro su la cute scoverta di cuticola possa il bottone restare fisso, e non vacillare; o pure le frondi di scarole adattandole all'istesso modo: fissato il bottone, con il metodo descritto, si prende una moneta, o pure un duro cartongino, avvolgendolo in una pezza di tela, la quale far deve le veci di un compressivo si adatta sul bottone; con una fascia circolare della lunghezza di palmi otto, e larghezza di dita tre a traverso: verso gli estremi di dette fasce è necessario, che vi sieno delle picciole fittucce per poter fare la ligatura nei lati.

D. Ditemi ora qual è il metodo di aprire col flebotomo, o bistori gli emissarii?

R. Per esempio, l'emissario si deve applicare nella coscia: si farà flettere ed estendere l'arto, e con la mano fissa al di sopra dell'articolazione del ginocchio, che sono quattro dita a traverse, trovare l'interstizio dei muscoli sartorio e vasto interno; indi si solleva la cute con la mano sinistra, e